

# 75

## QUADERNO DI STORIA CONTEMPORANEA

2024

[www.isral.it](http://www.isral.it)



Istituto per la storia della resistenza  
e della società contemporanea  
in provincia di Alessandria  
"Carlo Gilardenghi"

EDIZIONI

FALSOPIANO

Cesare Panizza, *Amicizia e politica. Mario Levi e Renzo Giua nella cospirazione antifascista*, Ospedaletto (Pisa), Pacini 2023, pp. 352, € 35,00

Mario Levi (1905-1973) e Renzo Giua (1914-1938) sono personaggi di cui nessuno studioso si è mai fatto carico di indagare specificatamente la figura, anche se naturalmente si trovano cenni alla loro attività politica e intellettuale in diversi studi. Ma non è questa l'unica cosa che li accomuna: le loro esperienze di vita e i loro percorsi politici sono stati in gran parte simili, così come simile era il profilo sociale e culturale delle loro famiglie di origine, torinesi d'adozione, caratterizzate entrambe da un'appartenenza alla borghesia intellettuale, da una comune tradizione socialista, da una fitta rete di relazioni anche internazionali e dalla attività scientifica dei rispettivi padri, l'anatomopatologo Giuseppe Levi e il chimico organico Michele Giua.

Entrambi maturarono ben presto una scelta di impegno antifascista: Renzo Giua a diciassette anni, ancora studente al mitico liceo D'Azeglio; Mario Levi nel 1932, quando si offrì a Rosselli quale elemento di connessione fra il nucleo torinese e la centrale parigina di Giustizia e Libertà, cui entrambi aderirono, salvo poi separarsene in seguito, polemicamente, dopo aver maturato, come molti altri, un dissenso con Carlo Rosselli, sostenendo la inopportunità di richiamarsi agli ideali nazionali nella lotta contro il fascismo, vista la natura sovranazionale delle cause che avevano portato alla nascita dei sistemi totalitari e la portata europea dello scontro tra fascismo e antifascismo. I loro percorsi nell'azione cospirativa si intrecciarono nel 1932 e due anni dopo entrambi iniziarono l'esperienza dell'esilio in quella Parigi della *rive gauche* dove Renzo Giua incontrò Alberto e Ursula Hirschmann, che avrebbe scritto nel 1963 un mirabile ritratto di lui per «Tempo presente», ricordandone gli occhi grigio acciaio, le risate, l'allegria; entrambi combatterono armi in pugno contro il fascismo all'estero, Mario Levi partecipando al movimento di Resistenza in quella Francia che sarebbe diventata la sua nuova patria (morirà nel 1973, in Corsica, dopo un bagno di mare), Renzo Giua combattendo nella guerra civile spagnola dove trovò la morte nel 1938, a soli 24 anni. Li univa anche una forte amicizia, nata da una affinità elettiva umana e politica, nonostante

ci fossero tra i due dieci anni di differenza che, soprattutto nell'età in cui nacque e si consolidò il loro rapporto, non sono pochi e che spesso fece di questo un rapporto asimmetrico. È questa l'angolazione attraverso la quale Cesare Panizza legge la loro vicenda, intrecciando pubblico e privato, cospirazione politica e aspetti umani, prestando attenzione ai percorsi individuali, ma illuminando anche, attraverso questa sua indagine, i tanti contesti in cui si trovarono ad operare, dal *milieu* torinese dei primi anni Trenta in cui nacquero le loro relazioni amicali e dove essi maturarono la scelta di una strenua opposizione alla dittatura mussoliniana, sulla base di un antifascismo esistenziale, ai tanti microcosmi dell'esilio antifascista all'estero.

Nel marzo 1934 Mario ha 29 anni: cresciuto in una cerchia familiare e amicale segnata da una totale estraneità al fascismo – il padre già dal 1922 era in contatto con un giovanissimo Carlo Rosselli e a casa Levi fu ospitato Turati in fuga verso la Francia - si era affacciato relativamente da poco nel mondo del lavoro. Laureato in economia e commercio, era direttore commerciale all'Olivetti di Ivrea e sfruttava la libertà di movimento che gli garantiva la sua posizione lavorativa per mantenere, come abbiamo visto, i contatti fra la centrale parigina di GL e l'Italia. Rientrato il 25 marzo in Italia dalla Svizzera con un carico clandestino di pubblicazioni di Giustizia e Libertà destinate a Leone Ginzburg e a Vittorio Foa, viene fermato dalla polizia di confine italiana e perquisito: si sottrae all'arresto gettandosi nelle acque del Tresa e viene raccolto intirizzito dalle guardie di frontiera svizzere; dall'altra sponda grida: "Viva l'Italia". Renzo - che già in passato era stato arrestato dalla polizia e poi liberato insieme ad altri del gruppo torinese di Giustizia e Libertà – informato dell'accaduto, dopo aver avvisato alcuni amici, che sapeva detentori di materiale antifascista e di documenti compromettenti di distruggerli, salvando in questo modo più di uno dalla prigione, prende i suoi sci e varca il confine con la Francia a 3.400 metri di quota, tra i ghiacciai dell'Autaret. È un bravo sciatore e ha un fisico che gli consente di osare e di portare a termine quell'impresa memorabile. A Parigi, lui e Mario Levi cominciano la loro avventura di esuli antifascisti, dando vita – insieme ad Aldo Garosci, Franco Venturi, Nicola Chiaromonte e Andrea Caffi - a un gruppo affiatato, un cenacolo che chiamano ironicamente la "gang", dove in stretta amicizia, dividendosi il poco che avevano, cercavano di vivere concretamente

i valori e gli ideali in nome dei quali si opponevano al fascismo.

I loro percorsi esistenziali ebbero fini e durate diverse. Renzo Giua, come si è detto, fu fra i primi ad accorrere nella penisola iberica, dove fu inquadrato nella colonna Durruti e rimase in Spagna fino alla morte, avvenuta in combattimento nel marzo 1938. Mario Levi - che in quel momento risiedeva a Courpière, in Alvernia, dove insegnava privatamente latino e lingue straniere e continuava le sue collaborazioni come traduttore - non seguì invece in Spagna gli amici con cui si riunì, a Parigi, alla fine del 1937, dando vita a un programma radiofonico francese in lingua italiana, interrotto dall'invasione tedesca. Il gruppo riparò allora a Tolosa per poi separarsi: Chiaromonte, dopo aver tragicamente perso la moglie, Annie Polh, nell'agosto del 1940, raggiunse gli Stati Uniti l'anno successivo mentre Levi - pur disponendo di un visto statunitense - decise di rimanere con Caffi a Tolosa. Dopo essere stato assegnato a una residenza obbligatoria, essersi sposato con Jeanne Modigliani, la figlia di Amedeo - da cui divorzierà alla conclusione della guerra - ed essere stato internato nel campo del Vernet, entrò nelle fila della Resistenza francese, aderendo, con il nome di capitano Antoine, al movimento Libération Sud, fondato da Emmanuel d'Astier de la Vigerie, in cui militò assieme allo storico dell'antichità Jean-Pierre Vernant. Tornato in Italia nel corso del 1945, fece subito rientro in Francia nel 1946. Nel dopoguerra, risposatosi con la traduttrice Angelique Spitzer e ristabilitosi a Parigi, assunta la nazionalità francese, collaborò nuovamente con la radio nazionale e con la «Documentation française» per la quale curò la cronaca italiana e dal 1951, iniziò a lavorare presso il Centre d'études de Politique étrangère, come incaricato degli studi economici, trovandosi così inserito in un milieu di relazioni intellettuali internazionali.

Panizza illumina in questo bel volume, oltre ai percorsi, simili e contemporaneamente anche diversi, dei due protagonisti, letti attraverso anche il ruolo che in essi hanno avuto le relazioni amicali - facendo quindi della relazione e della sua centralità nell'agire politico una fertile categoria di analisi storica - anche alcuni degli ambiti, in Italia e all'estero, dell'antifascismo di cui affronta in modo rigoroso e approfondito le questioni più rilevanti.

Cesare Panizza